

# Fare welfare è un'impresa

**Le cooperative sociali alle prese con i nodi delle riforme dei servizi agli anziani, del Terzo settore e del 'Dopo di noi'. Serenella Cipriani: "È necessario individuare quali sono i servizi realmente sociali e quali i nuovi ambiti di sviluppo. Su questa base occorre ridefinire i sistemi di regolamentazione dei rapporti pubblico-privato uscendo dalla logica dei bandi al massimo ribasso".**



Per vedere il servizio video e sentire le interviste di 'impresa sociale al cubo' inquadra con lo smartphone questo codice.

L'universo dei servizi di welfare sta vivendo un momento cruciale perché sta mutando fortemente il quadro normativo che li regola, e con esso le opportunità e i vincoli per le coop sociali che questi servizi forniscono ogni giorno. La Provincia ha da poco varato la riforma dei servizi agli anziani, mentre Roma ha emanato nuove leggi sul Terzo settore e sul 'Dopo di noi'. Interventi che hanno sollecitato anche il Trentino ad avviare l'iter legislativo di modifica degli interventi a favore di persone con disabilità e della legge regionale sulla cooperazione sociale del 1988, considerata ormai datata. Aggiornamenti normativi certamente necessari poiché il welfare, più di altri settori, risente dei profondi mutamenti sociali, economici e culturali avvenuti nell'ultimo decennio: l'invecchiamento della popolazione, il calo della natalità, l'immigrazione, la diminuzione delle risorse pubbliche, la crescente frammentazione dei legami famigliari e sociali, l'aumento del disagio giovanile. A questi si è aggiunta la crisi economica e occupazionale che ha reso evidente in modo quasi brutale il "passaggio d'epoca". Il disfacimento del capitalismo individualista richiede, in primis a chi ha una funzione pubblica e sociale, di interrogarsi sul proprio ruolo e su quali siano le modalità per garantire il benessere collettivo e la coesione.

Ed è proprio l'interrogativo "hanno ancora senso oggi le cooperative sociali?" alla base di "Impresa sociale al cubo", una serie di appuntamenti culturali organizzata a novembre da **Consolida** con le 52 coop associate, il patrocinio di Cooperazione trentina e del Tavolo dell'Economia

solidale e la supervisione di **Euricse**. "L'interrogativo può sembrare paradossale – afferma la presidente **Serenella Cipriani** – alle migliaia di lavoratori che operano nelle coop sociali e alle ancora più numerose persone che si avvalgono quotidianamente dei loro servizi: dagli asili nido alle case di riposo e centri per anziani; dai percorsi occupazionali e residenziali per persone con disabilità, problemi di salute mentale o fragilità sociale. Questo per fare solo alcuni esempi". "Siamo un sistema di imprese solido – sottolinea la presidente –, eppure in un contesto profondamente cambiato rispetto a quello in cui è nata e sviluppata la cooperazione sociale, abbiamo sentito la necessità di ridefinire il nostro ruolo uscendo dagli schemi tradizionali. Abbiamo scelto di diventare "impresе sociali al cubo", dove il riferimento al moltiplicatore 3 allude sia al plus valore solidale prodotto da questo modo di fare economia, sia alle tre dimensioni sostenibilità, educazione e inclusione che ne sono il pilastro. Un modello di impresa non astratto, ma che si sta già realizzando attraverso progetti innovativi e si accompagna ad una visione politica e culturale del Trentino che abbiamo voluto condividere con le istituzioni e agli altri attori del territorio, perché nulla si compie da soli". "Abbiamo fatto proposte precise – conclude Cipriani – nei vari ambiti del welfare che si basano tutte su una rifondazione delle relazioni tra organizzazioni, a partire da quelli con le istituzioni. È necessario individuare con chiarezza quali sono i servizi realmente sociali e quali i nuovi ambiti di sviluppo. Su questa base occorre ridefinire i sistemi di regolamentazione dei rapporti pubblico-privato uscendo dalla logica dei bandi al massimo ribasso evitando nel contempo opportunismi e valorizzando elementi di qualità condivisi attraverso opportuni sistemi di accreditamento e di valutazione e incentivando la capacità di attrarre risorse private". (s.d.v) ■

Serenella Cipriani è presidente di Consolida.



# Rossi: "il Trentino del futuro si costruisce oggi"

**Coesione sociale e sviluppo economico nelle politiche provinciali. Intervista a Ugo Rossi, presidente della Provincia autonoma di Trento.**

di Silvia De Vogli

Il Trentino si è distinto nel quadro di un capitalismo imperante per il suo sapere tenere insieme sviluppo e coesione sociale. Grazie all'Autonomia, sicuramente, ma ancor più a quel particolare orientamento culturale e antropologico dei trentini. Ne è convinto il presidente della Provincia autonoma di Trento Ugo Rossi, che abbiamo intervistato in queste pagine. A sostegno del suo ragionamento aggiungiamo che non è un caso che la culla italiana della cooperazione sociale stia proprio qui (anticipando di tre anni il processo rispetto al resto d'Italia) e che da questa terra siano partiti tanti esempi di innovazione sociale di welfare poi diventati buona prassi in Italia e in Europa.

***Il capitalismo e l'individualismo imperanti negli ultimi decenni hanno relegato il binomio "economia sociale" ai margini. Ora questo modello è andato in crisi generando crescenti fragilità sociali e culturali. Presidente, come si pone il Trentino rispetto alla necessità di costruire un nuovo paradigma?***

Non svelo nessun segreto se dico che il Trentino si è sempre distinto rispetto al modello dominante perché ha cercato di tenere assieme coesione sociale e sviluppo fin dai tempi del primo cooperativismo. Neanche la lunga stagione dell'emigrazione ha fatto venire meno questo orientamento, che il Trentino ha evidentemente dentro di sé, come un dato culturale, antropologico, da cui non si può prescindere. Anche in Trentino ci sono state, in passato, forti tensioni, nel quadro di un'Italia che cambiava velocemente, e di un conflitto sociale molto più generale. E tuttavia, alla fine, il Trentino ha saputo superare quella fase senza che lasciasse dietro di sé traumi o lacerazioni insanabili, facendo invece tesoro dei processi di modernizzazione che si erano innescati nel frattempo. Così l'impegno sociale, l'attitudine alla solidarietà,

l'attenzione rivolta a chi soffre i contraccolpi più duri dei vari cicli economici ha prodotto risposte uniche in Italia come il Progettone e ha permesso la crescita di un Terzo settore particolarmente capace, che gode tutt'oggi di ottima salute.

***La globalizzazione, però, non ha lasciato immune neppure il Trentino dalla crisi partita nel 2008.***

È vero, ma anche in questo caso ci siamo mossi mantenendo i nostri valori, penso ad esempio al fatto che siamo stati i primi a varare uno strumento come il reddito minimo di garanzia, che ora facciamo confluire nell'assegno unico, che partirà a gennaio 2018. Lo abbiamo fatto pur trovandoci in un contesto caratterizzato da risorse pubbliche in calo. Come è noto, infatti, siamo passati dai circa 9/10 delle entrate erariali del periodo pre-crisi ai 7/10, per effetto del concorso al risanamento del debito pubblico del Paese, che pure non avevamo contribuito a generare. E, di nuovo, possiamo dire che il Trentino è passato attraverso questa prova senza che il suo tessuto sociale subisse lacerazioni insanabili. Certo le situazioni di sofferenza sono cresciute, tanto per i trentini quanto per quelle persone che il Trentino accoglieva



Ugo Rossi, presidente della Provincia autonoma di Trento, durante l'ultima assemblea della Federazione.

dall'esterno. E tuttavia, l'azione congiunta del welfare pubblico e del privato sociale è riuscita a far fronte direi con grande serietà e grande concretezza alle sfide che questa lunga congiuntura ci ha messo di fronte.

### **Quali sono le condizioni che hanno permesso tutto questo?**

Io credo sia stata innanzitutto l'Autonomia. Un' Autonomia sinonimo di responsabilità, il che significa adoperarsi tutti assieme e senza retorica per la comunità, fare ognuno la propria parte. Autonomia che significa welfare partecipato, in cui la dimensione pubblica e quella privata convivono e si alimentano a vicenda. E che significa anche sforzo educativo, perché la coesione sociale non si improvvisa, è il portato di una visione, di un insieme di valori che vanno coltivati fin da subito, nelle famiglie e nella scuola, che si trasmettono da una generazione all'altra. E questo l'ho detto ai operatori sociali quando li ho incontrati, perché loro, ad esempio, attraverso Consolida offrono un contributo fondamentale a quel grande progetto che è Educa, il festival dell'educazione giunto all'VIII edizione.

### **Esistono però ancora fragilità diffuse ed emergono nuovi bisogni generati dai mutamenti demografici, sociali e nel mondo del lavoro. Come si possono affrontare queste sfide immaginando che la spesa pubblica non possa crescere?**

Dobbiamo innanzitutto essere sempre più un "sistema": lo dico senza trionfalismi e consapevole che abbiamo ancora molta strada da fare, ma al tempo stesso per sottolineare con orgoglio che non abbiamo tradito la nostra vocazione di fondo, di essere ancora una terra capace di tenere assieme sviluppo e coesione sociale. In questi giorni siamo impegnati nel varo della nuova manovra di Bilancio che finalmente si colloca in un contesto di ritrovata stabilità, con un Pil in crescita, + 1,6%, ed in generale con un segno più anche davanti a tante altre voci: occupazione, investimenti privati, esportazioni, turismo. Se questo è il quadro generale, si presenta per noi l'opportunità di fare emergere in maniera più nitida quanto di positivo il Trentino ha conservato in questi anni, che può ora utilizzare per "ripartire".

### **Ci fa alcuni esempi delle misure che la Provincia sta adottando nei settori che toccano il welfare?**

Tra gli obiettivi del 2018 abbiamo, ad esempio, la riforma dell'assistenza agli anziani, il potenziamento degli interventi di riabilitazione rivolti ai disabili, l'estensione dei contributi per la copertura previdenziale per chi si astiene dal lavoro per la cura dei figli e dei soggetti non autosufficienti. Vogliamo poi sostenere lo sviluppo di progetti orientati ai nuovi bisogni, come il co-housing e cominciare a spostare una certa quota di risorse impiegate ora nel Progettone verso un'occupazione più stabile, con ciò investendo anche in nuovi servizi o potenziando quelli già esistenti, come

quelli connessi alla mobilità.

### **Lei prima ha parlato anche di educazione. Cosa farete su questo fronte?**

Continueremo a dedicare un'attenzione particolare alla scuola, perché sappiamo che è questo uno degli assi della manica del Trentino. Ci siamo impegnati, per fare solo degli esempi, per migliorare i modelli di inclusione degli studenti con bisogni educativi speciali, per il trilinguismo e la formazione duale, ovvero l'alternanza scuola-lavoro. E ancora rispetto ai giovani continueremo ad incentivare il servizio civile volontario, una grande "palestra" di socialità.

### **Quale è il ruolo delle cooperative sociali?**

Credo che in tutti questi ambiti – e in molti altri – sia trasversale e pervasivo. Le cooperative sociali hanno un valore economico, creano lavoro, soddisfano una domanda crescente e che cambia velocemente, in maniera qualificata e professionale. Ma offrono anche risposte ad una molteplicità di bisogni in maniera realmente inclusiva e sostenibile. Lo fanno cioè con quel "di più" rappresentato dall'humus culturale in cui sono cresciute, quindi in maniera partecipe, sollecita, non-burocratica. Lo fanno coniugando solidarietà e saper-fare. Sono, insomma, un pilastro su cui si fonda il nostro essere, prima di tutto, comunità. ■



# Anziani: una riforma da completare

**Le perplessità della cooperazione sociale sul testo approvato, confidando in spazi ulteriori di confronto in sede di definizione dei regolamenti attuativi.**

Nel 2020 saranno quasi 125 mila le persone in Trentino con più di 65 anni, nel 2030 supereranno abbondantemente quota 150 mila, ovvero quasi un quarto della popolazione. Di queste più di 20 mila saranno temporaneamente o stabilmente non autonome. I trend di invecchiamento noti da tempo hanno fatto sì che, nell'ambito della revisione complessiva del welfare, la riforma dei servizi agli anziani sia stata la prima ad aver completato il proprio iter con l'approvazione della legge da parte del Consiglio provinciale all'inizio di novembre dopo quasi due anni di discussione dentro e fuori i palazzi istituzionali.

"Va riconosciuto alla politica locale – afferma **Michele Odorizzi**, presidente di **Kaleidoscopio** – la lungimiranza di aver spostato il focus dall'iniziale volontà di riorganizzazione ed efficientare i servizi pubblici (in particolare le APSP) alla più complessiva riconfigurazione delle politiche per gli anziani". Una riconfigurazione cui la cooperazione sociale ha cercato di contribuire con riflessioni e proposte, sostenute da studi realizzati con l'Università di Trento, che ha rappresentato nelle diverse sedi fino alla vigilia dell'approvazione con il seminario "Anziani, il futuro delle comunità". Rimangono nelle cooperative sociali delle perplessità rispetto al testo che alla fine è stato approvato, ma si confida ci siano spazi ulteriori di confronto in sede di definizione dei regolamenti attuativi. "Così come è ora, la legge – spiega Odorizzi – non riconosce pienamente il pluralismo degli attori che si occupano del benessere delle persone, né uno spazio significativo per le organizzazioni no profit, come le coop sociali, che pur in forma di impresa, condividono con le istituzioni una finalità pubblica. E in questo senso oltre a perdere il contributo in termini di innovazione e di radicamento sul territorio proprio della cooperazione sociale, si rischia, lasciando libero il mercato, di creare cittadini di serie A e B a seconda della loro capacità di spesa".

"La riorganizzazione dei servizi – sottolinea **Italo Monfredini**, amministratore di **Consolida** con delega Area anziani – si fonda su due cardini: il sostegno il più a lungo possibile della vita a domicilio degli anziani e il supporto informativo e alla scelta dei servizi. Principi che condividiamo in linea generale, ma non nella loro concreta traduzione normativa che enfatizza anche economicamente l'assistenza domiciliare. Si tratta di un servizio molto importante per la vita di tante persone parzialmente autosufficienti, ma non può sostituire completamente



il crescente bisogno di residenzialità. Inoltre tra queste due tipologie di interventi ci sono molte altre forme di servizi che la cooperazione sociale ha già sperimentato e altre ancora che potrebbero essere costruite per rispondere a bisogni diversificati e mutevoli. Immaginare servizi intermedi tra domicilio e residenzialità non significa scardinare un modello sociale che punta al coinvolgimento delle famiglie nella cura delle persone anziane, ma riconoscere che oggi tante non sono in grado di offrirlo".

Infine, nel neocostituito Spazio Argento, pensato come centro per informare e accompagnare alla scelta le famiglie, la legge dà alla cooperazione sociale un ruolo marginale, non tenendo conto che un attore senza fini di lucro, socialmente radicato e riconosciuto, che investe risorse proprie insieme alle istituzioni in un settore tanto delicato, dovrebbe essere invece parte integrante dell'azione di governo. (s.d.v.) ■



# Una nuova rete per la disabilità

**In Trentino si guarda al 'Dopo di noi' ma anche al 'Durante di noi', cercando soluzioni nuove da sperimentare, anche nel co-housing.**

È nato in Trentino "Abitare il futuro", un nuovo gruppo costituito da sette storiche cooperative sociali (**Il bucanave, Cs4, Iter, Grazie alla vita, Eliodoro, Gsh e La Rete**) che ha l'obiettivo di realizzare progetti innovativi per garantire il diritto all'abitare autonomo e inclusivo delle persone con disabilità. Secondo le rilevazioni più aggiornate che risalgono al 2013, le persone con disabilità in Italia sono 3,17 milioni per l'ISTAT e 4,1 milioni per il Censis; mentre per il Trentino l'Anagrafe dell'handicap della Provincia a fine 2016 ne ha registrato 13.626. I dati quindi non sono univoci, ma è evidente che il fenomeno è rilevante ed è destinato a crescere in maniera esponenziale negli anni. Una parte crescente di loro comincia ad avere genitori anziani che faticano a garantire il sostegno e la cura necessari. Non è un caso che il cosiddetto "Dopo di noi" sia diventato nel 2016 oggetto di una legge nazionale e ora sia nel dibattito politico e pubblico anche in Trentino. "Come cooperazione sociale – spiega **Cristian Aiardi**, coordinatore della rete – abbiamo cominciato ad affrontare il tema già nel 2011. Fin dall'inizio è emerso che non si trattava "solo" di inventare un nuovo tipo di intervento o di ampliare quelli esistenti, ma che era necessario a monte un complessivo riorientamento culturale sulla disabilità e la ricerca di nuove forme di sostenibilità. Il cambiamento culturale, che deve partire dal riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità, non può, peraltro, fermarsi ai servizi (delle cooperative e pubblici) ma deve investire tutta la comunità senza la quale nessun abitare inclusivo e sostenibile è possibile. La casa, infatti, non può essere pensata come un luogo chiuso, ma come snodo di relazioni; altrimenti diventa nuova forma di esclusione e separazione". In questi anni le cooperative hanno avviato percorsi di studio, formazione e sperimentazione arrivando ora a sottoscrivere un accordo di rete che le impegna a condividere la progettazione, a coinvestire nella creazione di nuove competenze, ad attivare iniziative



di raccolta e a promuovere la sensibilizzazione. Un'attività quest'ultima già messa in opera il 4 novembre con un convegno al Muse dove il gruppo ha fatto precise proposte alla politica e in particolare sul nuovo disegno di legge di modifica degli interventi a favore delle persone con disabilità approvato all'inizio del mese dalla Giunta provinciale.

"Un testo che le cooperative sociali del gruppo cooperativo hanno accolto con favore perché – spiega Aiardi – a differenza di quello nazionale non parla più solo del pur necessario e preziosissimo 'Dopo di noi' ma anche del 'Durante di noi'. C'è quindi la volontà di uscire dall'emergenza e di lavorare su quella che viene comunemente chiamata prevenzione. All'assessore Zeni abbiamo chiesto di riorientare la spesa pubblica in funzione dei percorsi di vita delle persone con disabilità, di adottare il metodo della co-progettazione e di tener conto delle sperimentazioni già maturate; di introdurre flessibilità negli investimenti per sostenere l'innovazione e soprattutto di lavorare insieme su un cambio di visione culturale". L'assessore provinciale **Luca Zeni** ha garantito che la legge si farà presto e con il coinvolgimento di chi, come le cooperative sociali, lavora da anni su questo tema; ha inoltre assicurato risorse per la ricerca di strade inedite rispetto alle strutture residenziali esistenti e più vicine alla logica del co-housing. ■



# Il distretto dell'economia solidale va oltre le mura

Dal 2007 a oggi le cooperative sociali che operano nella Casa circondariale di Trento hanno dato opportunità di lavoro a più di 1200 detenuti raggiungendo livelli di occupazione molto più alti della media delle altre carceri. Si tratta di persone spesso con bassa scolarizzazione, prevalentemente straniere, con quasi nessuna esperienza lavorativa e in genere con pene detentive di breve durata. Questo significa che è necessario prima di tutto insegnare loro a lavorare, ovvero come si sta in un contesto produttivo, e poi una professionalità specifica. Questo è stato possibile anche grazie alla diversificazione delle attività sviluppate nella logica del Distretto dell'economia solidale. Questo dispositivo normativo introdotto in Trentino dalla legge provinciale 13 del 2007 ha consentito una traduzione operativa del principio costituzionale di sussidiarietà coinvolgendo istituzioni pubbliche, privato sociale altri attori del territorio.

Oggi però gli spazi del carcere adatti ad ospitare attività produttive sono saturi. Eppure il lavoro rimane un potente strumento attraverso il quale ricostruire il senso di una vita e ricollocarsi in una comunità. Cosa fare allora? È stato questo l'interrogativo al centro del seminario "Economia e

inclusione in carcere" organizzato da **Consolida** e dalle coop **Chindet**, **Kaleidoscopio**, **Kiné**, **La Sfera**, **Venature**.

"Oggi non ci sono più i *delinquentoni* di una volta per i quali la criminalità era una scelta di vita – ha detto **Claudio Cazzanelli** del consorzio nazionale Cgm – ora le scelte devianti sono spesso conseguenza di condizioni di fragilità. Per questo dovremmo parlare di detenzione sociale: se non si intercettano prima queste persone e si offre loro un sostegno finiscono in carcere che rappresenta sovente il primo luogo in cui incontrano scuola, sanità, welfare".

Oggi perciò la sfida è dare continuità ai percorsi lavorativi anche un volta terminata la pena e costruire le condizioni per un utilizzo maggiormente delle misure alternative in un'ottica di "detenzione di comunità". Stimolati anche dalla Garante dei diritti dei detenuti, nuova figura recentemente introdotta in Trentino, i partecipanti hanno rinnovato la disponibilità e l'interesse a produrre nuovi azioni in questa direzione confermando il metodo di collaborazione. ■



## QUALI PROSPETTIVE DOPO LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE?

La recente riforma del Terzo settore ha introdotto sostanziali mutamenti nel contesto normativo nazionale con effetti anche per la cooperative sociali. Se ne è parlato in un convegno promosso dalla Regione Trentino Alto Adige, in accordo con le Province autonome di Trento e Bolzano, con le Centrali cooperative regionali e con Euricse, Istituto europeo di ricerca sulle cooperative e le imprese sociali. Gli interventi dei relatori e la successiva tavola rotonda, moderata dal professor Carlo Borzaga, hanno approfondito i contenuti della riforma nazionale e messo a fuoco i punti di una possibile revisione della legge regionale n. 24/1988 sulla cooperazione sociale. L'obiettivo, espresso in più interventi, sarebbe quello di tutelare le specificità delle nostre cooperative sociali riaffermando nel contempo il ruolo del Trentino Alto Adige come laboratorio di innovazione in questo ambito. Complessivamente le cooperative sociali attive in regione sono 276: 109 in Trentino con 6.400 lavoratori retribuiti e quasi 200 milioni di valore della produzione, e 167 in provincia di Bolzano, con 2.120 lavoratori e 94 milioni di valore della produzione. Il sistema si è progressivamente consolidato negli anni: nel 2011 le cooperative sociali nelle due province erano in totale 120. La loro attività si concentra soprattutto in due settori: sanità e assistenza sociale, che assorbe il 73% degli addetti, e servizi di supporto alle imprese con il 14% degli addetti.